

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

(Venezia, Cattedrale, 2 febbraio 2012)

Cari consacrati e consacrate,

rivolgo a tutti voi un cordiale saluto, che volentieri estendo ai fedeli e ai sacerdoti. Un saluto particolare rivolgo a mons. Giuseppe Bonato, delegato vescovile per la vita consacrata.

Sono passati 40 giorni dal Natale ed oggi celebriamo una festa dalle antiche origini, perché già nel IV secolo veniva celebrata con il nome di *“festa dell’incontro”*, vale a dire l’incontro di Gesù nel Tempio con il Padre suo e con Simeone ed Anna, rappresentanti del “resto di Israele”, fedele al Signore.

A Roma la festa era caratterizzata da una processione notturna con le candele, motivo per cui fu successivamente detta *“Candelora”*.

La Chiesa ci fa incontrare di nuovo il bambino Gesù e ci invita ad accoglierlo come hanno fatto Simeone ed Anna e tutte le persone attente alla voce dello Spirito. Ci lasciamo condurre ed illuminare dalla Parola di Dio che abbiamo proclamato ed ascoltato.

L’oracolo del profeta Malachia è rivolto agli uomini e alle donne del suo tempo (siamo verso il 450 a.C.), che versavano in una situazione morale e sociale di infedeltà e lontananza dal Signore. Vi erano uomini agiati che introducevano nelle loro case donne straniere, ripudiando le loro mogli; vi erano sacerdoti corrotti ed indegni; vi erano soprusi ed ingiustizie verso i poveri.

I pochi rimasti fedeli si chiedono: *“Perché il Signore non interviene? Dove sta il Dio della giustizia?”*. L’oracolo contiene la risposta a questi interrogativi: il Signore manderà per primo un suo messaggero a prepararli la strada; dopo il messaggero comparirà un misterioso personaggio (Signore, Angelo dell’Alleanza): *“Costui*

entrerà nel Tempio del Signore e come il fuoco e la lisciva dei lavandai, purificherà i figli di Levi e i ministri del culto del Signore”.

La narrazione del Vangelo testimonia la realizzazione dell’oracolo di Malachia. Gesù, il Figlio di Dio, entra nel Tempio, nella casa di suo Padre. Non si tratta di un ingresso trionfale, come un re potente, ma come bambino debole ed indifeso, avvolto in fasce, sorretto dalle braccia di una giovane mamma, accompagnata dallo sposo Giuseppe. Un uomo, Simeone, ed una donna, Anna (rappresentanti il popolo di Israele rimasto fedele a Dio e alla sua legge), mossi dallo Spirito, riconoscono in quel neonato il Messia inviato da Dio. Simeone fa questa profezia su Gesù, rivolgendosi a Maria: *“Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”.*

Carissimi consacrati e consacrate,

anche la persona consacrata, uomo o donna, che viene scelta da Dio per seguire Cristo in modo totale e definitivo (per sempre), in modo incondizionato (gratuito) ed appassionato (con tutto il cuore), diventa necessariamente “segno di contraddizione”. Segno di contraddizione perché il suo modo di pensare e di vivere è spesso in contrasto con la logica del mondo (modo di pensare se stesso, i fratelli, il mondo, la storia).

Anzitutto, il suo modo di pensare se stesso/a: una persona che pone la sua esistenza, il proprio io nelle mani e nel cuore di un Altro con la A maiuscola; che sposta il centro da se stesso e lo pone in Dio, fino ad arrivare a dire: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.*

In secondo luogo, cambia il modo di pensare i fratelli e le sorelle che il Signore mi fa incontrare. Sono figli di Dio, sono miei fratelli, sono il volto di Gesù sulla mia strada, a partire dalla sorella che sta nella mia comunità, nella mia parrocchia.

In terzo luogo, cambia il modo di vedere il mondo creato. E' la casa che Dio mi ha dato da custodire; è il campo che il Signore mi ha dato da coltivare. Noi siamo amministratori, operai della vigna, non padroni. Si tratta di una casa e di una vigna che dobbiamo trasmetterci da una generazione all'altra.

Infine, cambia il nostro modo di vivere la storia. Una storia che ha la sua origine in Dio, la sua mèta e la conclusione sempre in Dio. Una storia che ha un senso anche quando le tempeste sembrano affondare la barca, che però non affonda, perché Gesù è sempre con noi.

Carissimi fratelli e sorelle,

questa certezza che il Signore conduce a buon fine la nostra storia personale, comunitaria e sociale, deve esserci di conforto, è una "speranza affidabile" di fronte alle inevitabili difficoltà della vita e di fronte alle molteplici sfide dell'epoca moderna. In effetti, nei tempi travagliati che stiamo vivendo, non pochi istituti possono avvertire una sensazione di smarrimento per le debolezze che ritrovano al loro interno e per i molti ostacoli che incontrano nel portare a compimento la loro missione.

Quel bambino Gesù, che viene presentato al Tempio, è vivo tra noi oggi e ci sostiene, affinché cooperiamo fedelmente con lui all'opera della salvezza e non ci abbandona mai, ma resta con noi ogni giorno fino alla fine dei tempi.

La solenne processione con i ceri che abbiamo compiuto all'inizio di questa celebrazione, sta ad indicare Cristo, vera luce del mondo, che risplende nella notte della nostra storia personale, comunitaria e sociale. Siate pronti a testimoniare Cristo, luce vera che illumina ogni uomo, testimoniandolo nella contemplazione e nell'attività, nella solitudine e nella fraternità, nel servizio ai poveri e agli ultimi, nell'accompagnamento personale e nei moderni areopaghi.

Maria, la “tota pulchra” (la tutta bella), vi aiuti a trasmettere agli uomini e alle donne di oggi il fascino divino della consacrazione verginale.

In conclusione, desidero esprimervi il mio grato apprezzamento e la mia stima per il servizio generoso ed esemplare che rendete alla nostra Chiesa particolare ed universale. Amen.